IL FIGLIO NATURALE

O SIA

LA PROVA DELLA VIRTU

DRAMMA

DEL SIGNOR DIDEROT.

IN VENEZIA

MDCCXCIX.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

LISIMONE.

DORVAL, suo figlio naturale.

ROSALIA, altra sua figlia.

GIUSTINA, cameriera.

ANDREA, } servitori.
CARLO, }

CLERVILLE.

COSTANZA.

SILVESTRO, servitore.

UN SERVITORE, che non parla.

La scena è a san Germano.

ATTO PRIMO.

Salone; un gravicembalo, delle sedie, due tavolini da giuoco, sopra uno di quelli un trictrac, sopra l'altro qualche libretto, e varie carte; da una parte un'ordigno da tapezziere, in fondo un canapè.

SCENA I.

DORVAL *seduto vicino al tavolino coi libri.*

[*agitato, dopo qualche moto violento si appoggia sopra un poggiolo della sedia come per dormire. Abbandona prestissimo questa positura, e guardando l'orologio*] Sono appena sei ore. [*si appoggia dall'altra parte, poi alzandosi all'istante*] Io non saprei come fare a dormire. [*prende un libro, quasi subito lo chiude*] Io leggo, ma non intendo niente. [*si alza e passeggia*] Non posso schivarmi, bisogna partir da questo luogo... Partire!.. ma se vi sono imprigionato! Io amo... [*come spaventato*] e chi amo! Ardisco confessarlo? infelice! e resto ancora? [*chiama ad alta voce*] Carlo, Carlo.

SCENA II.

CARLO *con un cappello e spada in mano, e* DETTO.

CAR. [*posando il cappello e la spada su di una sedia, e parlando sempre celeremente*] Signore vi occorre qualche cosa?

DOR. [*sempre con ispeditezza*] Due cavalli, e la mia sedia.

CAR. Cosa vuol dire? dobbiam partire?

DOR. Subito. [*siede e unisce delle carte, come per farne pacchetti*]

CAR. Signore, in casa dormono tutti.

DOR. Non vedrò nessuno.

CAR. Come ciò può essere?

DOR. Questo è necessario.

CAR. Signore...

DOR. [*mesto*] Ebben, Carlo!

CAR. Siete stato accolto in questa casa, accarezzato da tutti, prevenuto ne' vostri desiderj, e volete andarvene senza salutar nessuno? Signore, scusatemi,..

DOR. Intendo benissimo; tu hai ragione; ma io parto.

CAR. Che dirà il vostro amico Clerville! Costanza sua sorella, che niente ha trascurato per farvi aggradire questo soggiorno! [*con voce più bassa*] E Rosalia... non la volete vedere?

DOR. [*getta un sospiro, e appoggia la testa sulle sue mani*]

CAR. Clerville e Rosalia si erano lusingati che voi foste presente al loro matrimonio. Rosalia si faceva un piacere di presentarvi a suo padre. Voi dovevate accompagnarla all'altare.

DOR. [*come sopra con agitazione*]

CAR. Il buon vecchio fra poco arriverà qui, e voi partite. Caro padrone, perdonatemi se ve lo dico, una risoluzione bizzarra è poco prudente... Clerville, Costanza, Rosalia!

DOR. [*alzandosi bruscamente*] I cavalli, e la sedia ti dico.

CAR. Partire quando il padre di Rosalia vien da lontano più di mille leghe! la vigilia del matrimonio del vostro amico!

DOR. [*mordendosi le labbra e battendosi in petto*] Infelice ch'io sono... Tu perdi il tempo, ed io resto.

CAR. Io vado. [*parte*]

SCENA III.

DORVAL.

Sbrigati. [*passeggia e pensa*] Partire senza dar un addio! Carlo ha ragione: sarebbe inciviltà, imprudenza... Ma che significano queste parole? Vi è forse questione tra ciò che gli altri ponnò credere, e quel che deve fare un uomo onesto? Ma prima di tutto, perchè non vedrò io Clerville e sua sorella? non posso io lasciarli e tacergli il motivo!.. E Rosalia io non la vedrò? No... l'amore, e l'amicizia non impongono qui i medesimi doveri, sopra tutto un amore insensato, nascosto a tutti, e e che bisogna estinguere... Ma che dirà ella?.: Che penserà di me! Amore sofistico, pericoloso, io ti capisco.

SCENA IV.

COSTANZA *in veste da camera ed agitata*: SERVITORI *che radunano le cose di* DORVAL, *poi* CARLO.

DOR. Come, madama? Sì di buon ora?

COS. Ho perduto il sonno. Ma voi siete già vestito?

DOR. [*presto*] Ho ricevuto adesso delle lettere. Un affar di premura mi chiama a Parigi. E' necessaria la mia presenza. Io prendo il thè, abbraccio Clerville, ringrazio ambedue della bontà che avete avuta per me, monto in sedia, e parto.

COS. Voi partite! partite!

DOR. Pur troppo per mia disgrazia duopo è ch'io parta.

CAR. [*porta il thè e parte coi Servitori che hanno adunate le cose*]

DOR. [*prende il thè*]

COS. [*siede appoggiata al tavolino, e sta pensierosa*]

DOR. Costanza, che pensate?

COS. Io penso... Ma ho torto. La vita che si fa qui vi annoia... da gran tempo me ne sono accorta.

DOR. Mi annoia? No, madama, non è vero.

COS. Che avete dunque? L'aria mesta e turbata ch'io scorgo in voi...

DOR. Le disgrazie fanno delle impressioni... Voi sapete... Madama, io vi giuro che da lungo tempo io non ho gustate dolcezze simili a queste.

COS. Se questo è vero, voi ritornerete senza dubbio?

DOR. Non so che cosa sarà di me.

COS. [*dopo aver passeggiato un poco*] (Mi resta dunque questo solo momento! Bisogna parlare.) Dorval ascoltatemi. Sono sei mesi, che voi mi avete quì ritrovata felice e tranquilla; io aveva provate tutte le disgrazie che cagiona un matrimonio di contragenio. Sciolta da questo legame, io mi era prefissa una eterna indipendenza, e aveva fondata la mia felicità sull'avversione di ogni altro nodo, e nella sicurezza di una vita ritirata. La solitudine riesce dolce, a chi ha provati mille travagli, e vi respira una tranquilla aria di libertà. Io era contenta di paragonare il piacere di una vita libera alle pene passate. Parevami ch'esse avessero purgata la mia ragione. I miei giorni sempre innocenti, molte volte deliziosi, io li divideva fra la lettura, il passeggio e la conversazione di mio fratello. Clerville mi parlava continuamente del suo impareggiabile amico. Quanto godeva io in sentirlo ragionare! Ognuno desiderava cono-

scere un uomo amato da mio fratello, rispettato da lui per tanti titoli, e che in essi sviluppati aveva i primi semi della virtù. Vi dirò di più. Lungi da voi, io seguiva le vostre pedate, e questa giovane Rosalia che qui vedete, era l'oggetto di tutte le mie cure, come Clerville era l'oggetto delle vostre.

Dor. [*commosso, ed intenerito*] Rosalia!

Cos. Io m'accorsi del genio, che per lei prendeva Clerville, e mi occupai a formare lo spirito, e sopra tutto il carattere di questa giovane, che doveva un giorno stabilire la felicità di mio fratello. Egli è imprudente, ed io coltivava in lei la prudenza; egli è violento, io coltivava in lei la sua dolcezza naturale. Io mi compiaceva pensando che io apparecchiava d'accordo con voi l'unione la più felice che dar si possa nel mondo. Voi arrivaste. Oimè... [*patetica e indebolendo a poco a poco la voce*] La vostra presenza che dovea incoraggirmi non fece l'effetto, che io m'aspettava. A poco a poco cedettero le mie cure per Rosalia; io non le insegnai più a rendersi amabile... senza saperne per molto tempo la ragione. Dorval, io conobbi tutto l'impero che avea la virtù sopra di voi, e mi parve che io non l'amassi abbastanza. Io mi proposi di seguirla con voi, ed ho creduto non aver mai formato un disegno, che tanto piacesse al mio cuore. Una donna è felice, io diceva, quando il solo mezzo ch'ella ha di piacere a quello da lei distinto, si è l'accrescere la propria stima, e mostrarsi a suoi occhi virtuosa. Io non ne ho impiegati altri. Se io poi non ho voluto aspettare la riuscita, se io parlo, il tempo che mi manca è cagione, non la confidenza. Io non ho dubitato mai,

che la virtù non potesse far nascere l'amore, quando il momento stabilito fosse arrivato. — [*con nobiltà, e con segni manifesti di rossore*] Debb' io confessarvi ciò che più m'è costato? Fu il non poter nascondervi certi movimenti troppo teneri e liberi, che tradiscono quasi sempre una donna innamorata. La ragione si fa sentire di tanto in tanto. Le voci del cuore importuno parlano senza stancarsi: cento volte, Dorval, la parola fatale mi è venuta sul labbro. Qualche volta mi è fuggita, ma voi non mi avete capito, ed io ne sono stata sempre contenta. Tale è Costanza. Se voi la fuggite, ella almeno non arrossirà di se stessa. Lontana da voi, tornerà virtuosa, e mentre mille donne detesteranno il momento in cui l'oggetto di una colpevole tenerezza strappò loro il primo sospiro dal cuore, Costanza non si ricorderà di Dorval, che per gloriarsi di averlo conosciuto; e se mai le fosse la sua memoria di qualche amarezza, i sentimenti che voi le avete ispirati, le recheranno sempre una dolce e gradita consolazione.

SCENA V.

CLERVILLE, *e* DETTI.

DOR. Madama, ecco vostro fratello.
COS. [*mestamente*] Fratel mio, Dorval ci abbandona. [*parte*]

SCENA VI.

DORVAL, CLERVILLE.

CLE. Mi è stato detto.
DOR. [*facendo qualche passo distratto, e pieno d'imba-*

razzo] Alcune lettere di Parigi... affari di premura... Un banchiere che fallisce...

Cle. Amico mio, voi non partirete senz'accordarmi un momento di conversazione con voi. Non ho mai avuto maggior bisogno del vostro soccorso.

Dor. Disponete di me, ma se mi vorrete far giustizia, non dubiterete ch'io non abbia le ragioni più forti...

Cle. [*afflitto*] Io aveva un amico e quest'amico m'abbandona. Io era amato da Rosalia, e Rosalia più non mi ama. Io son disperato... Dorval vorrete abbandonarmi?

Dor. Che posso io fare per voi?

Clé. Voi sapete se io amo Rosalia... Ma no, voi nulla sapete. L'amore è la mia prima virtù; io quasi arrossisco avanti voi... Ebbene, Dorval, io arrossirò se fa duopo, ma io l'adoro. Perchè non posso io dirvi tutto ciò che ho sofferto? Con qual impegno, con qual delicatezza ho voluto estinguere la più forte passione!.. Rosalia viveva ritirata poco lungi di qua con una sua zia. Questa era un'americana molto vecchia, amica di Costanza. Tutti i giorni io vedeva Rosalia, e tutti i giorni la vedeva crescere in bellezza, ed io sentiva aumentarsi la mia inquietudine. Sua zia morì. Nell'ultime ore sue, chiamò ella mia sorella, e stendendole la sua mano tremante, mostrandole Rosalia che si disperava appiè del suo letto, la guardava senza parlare. Poi mirando Costanza piangeva amaramente, e sospirava. Mia sorella ben capiva che volea dire. Rosalia divenne sua compagna, sua pupilla, e sua allieva. Ed io? ed io fui il più felice tra gli uomini. Costanza conosceva la mia passione, Rosalia ne pareva intenerita. La mia felicità

non era disturbata che dalla volontà di una madre inquieta, che richiamava sua figlia. Io già mi preparava a passare nei climi lontani, ove era nata Rosalia; ma sua madre morì; e suo padre malgrado la sua vecchiezza si risolse di ritornare fra noi. Io l' aspettava questo padre per compire la mia felicità; egli mi troverà disperato.

DOR. Non scorgo ancora le ragioni per cui dobbiate esserlo.

CLE. Io ve la dirò tosto. Rosalia non mi ama più. Quanto più spariscono gli ostacoli che si opponevano a rendermi contento, tanto più ella è divenuta riservata, fredda, indifferente. Quei teneri sentimenti che sortivano dal suo cuore con una tenerezza che mi rapiva, hanno dato luogo ad una civiltà che mi uccide. Tutto a lei riesce noioso; nulla la trattiene, niente la diverte. Appena ella mi vede, che si allontana. Viene suo padre; e chi direbbe che una venuta così desiderata, così aspettata, niente la commova? Un piacere tetro per la solitudine è tutto ciò che l'è rimasto. Costanza non è da lei trattata meglio di me; se Rosalia ci cerca ancora, è solo per fuggirci; e per compire le mie disgrazie sembra che mia sorella più non s'interessi per me.

DOR. Io conosco bene in questo Clerville. Egli s'inquieta, si affligge e si dispera sul punto di esser felice.

CLE. Ah, mio caro Dorval, non lo credete. Vedete ...

DOR. Io non veggo in tutta la condotta di Rosalia, che alcune inegualità, alle quali le donne meglio educate sono le più soggette, e che qualche volta è grata cosa il perdonar loro. Esse hanno i sentimenti così fini, la loro anima è sì sen-

sibile, i loro organi sono così delicati, che un sospetto, una parola, un'idea basta per spaventarle. Amico mio, la loro anima rassomiglia al cristallo di un'onda pura, e trasparente, in cui si trova dipinto lo spettacolo della natura. Se cadendo una foglia n'è agitata la superficie, tremano allora tutti gli oggetti.

CLE. Voi mi consolate... [*afflitto*] Dorval io son perduto. Pur troppo io sento ... ch'io non potrò vivere senza Rosalia; ma qualunque sia la mia sorte, io voglio venirne in chiaro avanti l'arrivo di suo padre.

DOR. E in che mai posso servirvi?

CLE. Bisogna che voi parliate a Rosalia.

DOR. Ch'io le parli?

CLE. Sì, amico mio. Voi siete l'unico al mondo, che me la possa restituire. La stima ch'ella fa di voi, tutto mi fa sperare.

DOR. Clerville, che mi chiedete? Rosalia appena mi conosce, ed io sono sì poco atto a simili maneggi ...

CLE. Voi tutto potete, e non ricuserete, spero, d'impiegarvi per me. Rosalia vi stima, vi rispetta assaissimo a quel ch'ella dice. Essa non ardirà comparire ai vostri occhi ingiusta, incostante, ingrata. Quest'è l'augusto privilegio della virtù: ella impone venerazione a chiunque le s'avvicina. Dorval, presentatevi a Rosalia, parlatele, e son certo che diverrà subito qual esser debbe, e qual era un tempo.

DOR. [*mettendo una mano sulla spalla a Clerville*] Infelice!

CLE. Sì, io lo sono.

DOR. Voi domandate ...

CLE. Io domando...

DOR. Sarete soddisfatto.

CLE. [*parte*]

SCENA VII.

DORVAL.

Che nuovo imbarazzo !.. il fratello ... la sorella ... amico crudele, cieco amante, che ardisci propormi ?.. *Presentatevi a Rosalia* ! Io presentarmi a Rosalia, mentre vorrei nascondermi anche a me stesso !.. che sarà di me, se Rosalia mi conosce? E come frenar saprò la mia voce, i miei occhi, i trasporti del mio cuore? Chi si fa mallevadore di me stesso? La virtù?.. Ah che pur troppo io l' ho perduta. [*parte*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Rosalia, Giustina.

Ros. Avvicinate il mio lavoro.

Giu. [*porge il lavoro di tapezzeria a Rosalia, poi siede da un' altra parte e lavora anch' essa*]

Ros. [*prende il lavoro, si appoggia un poco su di esso, poi lavora e piange asciugandosi a quando, a quando le lagrime*]

Giu. [*osservandola*] Quest' è dunque l' allegrezza colla quale aspettate vostro padre? Sono questi i trasporti di tenerezza, che voi gli preparate? E' qualche tempo ch' io più non conosco l' animo vostro. Bisogna dire che questo sia molto disturbato, perchè voi me lo nascondete: e fate ottimamente. Madamigella, avete perduto il vostro spirito? Sta per arrivare vostro padre, siete in procinto di essere sposa ... E' morto forse vostro padre?

Ros. No. Giustina.

Giu. [*adagio lavorando*] Sarebbe mai, che voi non amaste più Clerville?

Ros. No. Giustina.

Giu. [*come sopra*] E qual è dunque il motivo di questi sospiri, di questo silenzio, di queste lagrime? Per verità che gli uomini hanno ragione di dire, che noisiamo volubili, che oggi ci piace un oggetto, che domani lo vorremmo vedere mille miglia lontano; dicano pur essi di noi tutto ciò che vogliono, morirò bensì, ma voglio smentirli. Madamigella voi non vi aspettavate ch' io approvassi questo

capriccio ... Clerville vi ama perdutamente. Voi non avete ragione alcuna di lagnarvi di lui. Se vi fu mai donna che abbia potuto lusingarsi di aver un amante tenero, onesto, e fedele; di essersi affezionata ad un uomo pieno di spirito, di bella presenza, di buoni costumi, voi siete quella.

Ros. [*lascia il lavoro*]

Giu. Di buoni costumi, madamigella, sì di buoni costumi. Io non ho mai potuto capire come senza ragione si possa tralasciar di amare una persona di tal carattere. Per altro se voi non amate più Clerville, sarebbe è vero una cosa cattiva ... ma non però da disperarsene come voi fate. E perchè mai? Non vi sarà dunque al mondo dopo lui nessun altro che possiate amare?

Ros. No, Giustina.

Giu. Oh, in questo poi credetemi che non ne mancheranno.

SCENA II.

DORVAL, *poi* SILVESTRO, *e* DETTE.

Ros. (Oh cielo! Dorval.) [*lascia il lavoro, e procura di comporsi*]

Giu. [*parte*]

Dor. Permettetemi, madamigella, che prima della mia partenza [*Rosalia resta sorpresa*] obbedisca ad un amico, e cerchi presso voi di rendergli un servigio a suo credere importantissimo. Nessuno più di me s' interessa nella vostra felicità e nella sua: voi già lo sapete. Tollerate adunque che io vi domandi in che mai ha potuto dispiacervi Clerville, e come ha egli meritato che voi lo trattiate con quella freddezza ch' egli dice.

Ros. Perchè io più non l' amo.

Dor. Voi non l' amate più?

Ros. No, Dorval.

Dor. Che ha egli fatto per incontrare una sì orribile disgrazia?

Ros. Niente; io l'amava. Ho cercato d'amarlo. Sembrerò senza dubbio volubile in apparenza.

Dor. Vi siete voi dimenticata che Clerville è l'amante preferito dal vostro cuore?.. Pensate voi ch' egli condurrebbe la vita la più infelice, se gli fosse tolta la speranza di ricuperare la vostra tenerezza?.. Madamigella, credete voi permesso ad una donna il prendersi giuoco della felicità di un uomo onesto?

Ros. Già so tutto quello, che si può dire di me. Io ne fo a me stessa, senza stancarmi, mille rimproveri. Io son disperata. Io vorrei esser morta.

Dor. Voi non siete ingiusta.

Ros. Non so quel che mi sia; io più non mi stimo.

Dor. Ma perchè non amate più Clerville? Ogni cosa ha la sua ragione.

Ros. Perchè io ne amo un altro.

Dor. [*con meraviglia mista di rimprovero*] Rosalia! Ella!

Ros. Sì, Dorval ... Clerville sarà vendicato.

Dor. Rosalia ... se per disgrazia ... il vostro cuore sorpreso ... fosse strascinato da una inclinazione, della quale la vostra ragione se ne facesse un delitto ... Io ho conosciuto questo stato crudele .. Quanto vi compiangerei!

Ros. Compiangetemi adunque. Io amava Clerville, nè mi sarei mai immaginata di amarne un altro, quando incontrai lo scoglio della mia costanza e della mia felicità .. le attrattive, lo spirito, lo sguardo, il suono della voce tutto

in questo oggetto dolce e terribile sembrava corrispondere a non so qual immagine che la natura aveva impressa nel mio cuore. Io la viddi, io credetti riconoscervi la verità di tutte quelle perfezioni ch'io m'era ideate, e tosto egli ebbe la mia confidenza ... Se avessi potuto concepire che mancava a Clerville!... Ma oimè, appena io cominciai a sospettarne, era già avvezza ad amar il suo rivale ... E come non amarlo?.. Tutto ciò ch'egli diceva io lo pensava. Egli non mancava mai di biasimare quel che a me dispiaceva. Qualche volta io lodava anche troppo ciò ch' egli approvava. S'egli spiegava un suo sentimento, io credeva che avesse indovinato il mio ... che posso dirvi di più? con pena io soffriva la compagnia degli altri, e continuamente godeva della sua.

DOR. E quest'uomo conosce la sua felicità!

ROS. Se questa è felicità, egli deve conoscerla.

DOR. Se voi amate, sarete senza dubbio corrisposta?

ROS. [*con forza dopo averlo fissamente guardato*] Dorval, voi lo sapete.

DOR. Sì, io lo so, e lo prova il mio cuore ... (che intesi?... Che dissi mai?.. chi mi salverà da me stesso?) [*si guardano senza parlare*]

SCENA III.

SILVESTRO, *e* DETTI.

SIL. [*a Dorval*] Signore, Clerville chiede parlar con voi. [*parte*]

DOR. Rosalia ... ma viene ... Sapete voi, che questi è Clerville l'amico mio, il vostro amante!

ROS. Addio, Dorval. [*gli stende la mano, egli la prende, la baccia mestamente*] Dorval, addio. [*parte*]

DOR. Terribile addio! Quanto mi è comparsa bella nel suo dolore! Ah che i suoi affanni sono penetranti. Avrei data la mia vita per raccogliere una di quelle lagrime che le cadevano dagli occhi ... *Dorval, voi lo sapete* ... Queste parole suonano ancora nel fondo del mio cuore ... non saprò sì facilmente dimenticarle.

SCENA IV.

CLERVILLE, DORVAL.

CLE. Perdonate alla mia impazienza. Ebbene, Dorval .. Voi siete afflitto! Voi non parlate! Voi piangete! intendo, io son perduto. [*si getta tra le braccia di Dorval*] E che ha detto? Qual è il mio delitto? di grazia, amico, terminate.

DOR. Ch' io termini?

CLE. Ella mi pianta un pugnale nel seno, e voi che siete il solo che potete strapparmelo vi allontanate, mi abbandonate alla mia disperazione! Tradito dall'amante, abbandonato dall'amico, che sarà di me? Dorval, non mi dite nulla?

DOR. Che debbo dirvi!... Io temo di parlare...

CLE. Temo io più nell' ascoltarvi. Parlate però: si cambierà almeno il mio supplizio. Il vostro silenzio in questo momento è il più crudele di tutti.

DOR. Rosalia ...

CLE. Rosalia ...

DOR. Voi già me lo avete detto, non mi sembra ch'ella abbia più que' teneri trasporti che vi promettevano una felicità sì vicina.

CLE. Ella si è cangiata ... che mi rimprovera ?..

DOR. Ella se volete non s'è cangiata ... niente vi rimprovera, ma suo padre ...

CLE. Suo padre forse più non acconsente?

DOR. No. Ma ella attende il suo ritorno. Ella te-

me... Sapete meglio di me, che una figlia ben nata teme sempre di ogni cosa.

CLE. Ogni timore è vano. Tutti gli ostacoli sono levati. Sua madre si opponeva a' nostri voti; essa più non esiste, e suo padre viene per unirmi a sua figliuola, per stabilirsi fra di noi, e terminare i suoi giorni tranquillamente nella sua patria, in seno alla sua famiglia, in mezzo a' suoi amici. Dalle sue lettere, io comprendo che questo vecchio rispettabile non tarderà guari a venire. Ma, oimè, non sarà meno afflitto di me. Dorval pensate, che niente l'ha potuto trattenere, ch'egli ha venduta la sua casa, e che in età a mio credere di quasi ottant'anni si è imbarcato per scorrere i mari coperti da vascelli nemici.

DOR. Clerville, bisogna aspettarlo. Bisogna tutto aspettare dalla bontà del padre, dall' onestà della figlia, dall' amor vostro, e dalla mia amicizia. Il Cielo non permetterà che persone le quali sembra aver egli formate per servire di consolazione e di coraggio alla virtù, siano infelici senza averlo meritato.

CLE. Voi adunque volete ch' io viva?

DOR. Sì, lo voglio... Se Clerville mi potesse leggere nel cuore... Ma, ho eseguito ciò che mi avete comandato.

CLE. Io vi ascolto con dispiacere. Andate, amico mio. Poichè voi mi abbandonate nella trista situazione nella quale mi trovo, deggio credere ai motivi, che vi obbligano a partire. Altro non mi resta da chiedervi che un solo momento. Mia sorella spaventata da qualche voce terribile sparsa circa la fortuna di Rosalia, e sul ritorno di suo padre è sortita suo malgrado. Io le ho promesso, che senza vederla non sareste partito. Non mi negherete la grazia di aspettarla.

Dor. Tutto da me può ottenere Costanza.

Cle. Costanza, oimè! qualche volta ha pensato ... ma riserviamo queste idee a più felici circostanze ... Io so dov'ella si trova, vado ad affrettare la sua venuta. [*parte*]

SCENA V.

Dorval.

Posso essere più infelice! desto una passione secreta alla sorèlla dell' amico. M' innamoro della sua amante; ella s' innamora di me ... che fo io dunque in una casa per cagion mia piena di disordini? Ov' è l'onestà? Nella mia condotta se ne trova forse? [*chiama forte*] Carlo. Carlo... Nessuno viene... tutti mi abbandonano. [*si getta sul canapè*] Miseri mortali, giuoco miserabile del destino!.. Siate pure superbi della vostra felicità, della vostra virtù ... Io vengo in questa casa, e porto meco un'anima pura ... trovo tre persone favorite dal Cielo: Una donna virtuosa e tranquilla, un amante appassionato ed onesto, una innamorata ragionevole e sensibile ... La donna virtuosa ha perduta la sua tranquillità. Ella nudrisce nel suo cuore una passione che la tormenta. L' amante è disperato. La giovine diviene incostante, ma sempre più infelice ... Cosa può far di peggio uno scellerato? O tu che maneggi il tutto, che qui guidasti i miei passi, vorrai giustificarmi?.. Non so dove mi sia. [*chiama*] Carlo, Carlo.

SCENA VI.

CARLO, SILVESTRO, e DETTO.

CAR. Signore, i cavalli sono attaccati, tutto è pronto. [*parte*]
SIL. Viene madama.
DOR. Costanza?
SIL. Sì, signore. [*parte*]

SCENA VII.

CARLO, DORVAL.

CAR. [*cercando nelle tasche*] Signore, colle vostre impazienze fate a me perdere il cervello... Mi pare che la ragione ed il buon senso siano fuggiti da questa casa ... Voglia il cielo che noi li possiamo arrivare per strada ... Non mi ricordava più di avere una lettera, e adesso che la cerco, non la trovo. [*la trova e gliela dà*]
DOR. Dammela dunque.
CAR. [*parte*]

SCENA VIII.

DORVAL.

[*legge con voce interrotta, e singhiozzando*] *La vergogna ed il rimorso mi accompagnano da per tutto... Dorval conoscete voi le leggi dell' innocenza!.. Son io colpevole! Salvatemi. Ma, oimè, siete a tempo ancora!.. Quanto compiango mio padre!.. e Clerville? io darò la mia vita per lui.. Addio Dorval. Addio. Voi partite ed io morrò di dolore.* [*si getta sul canapè, e rileggendo la lettera*] *La vergogna ed il rimorso mi accompagnano da per tutto:* A me tocca di arrossir nel sentirne le voci: *Voi conoscete le leggi dell' in-*

nocenza ... una volta io le conobbi ... *Son io colpevole!* No, io sì lo sono ... *Voi partite ed io morrò di dolore*. Oh cielo! io più non reggo. [*si alza*] Fuggiamo da questo luogo... Io lo voglio, ma se non posso ... la mia ragion si confonde ... che tenebre son queste ... Rosalia, o virtù, oh tormento! [*va al tavolino e scrive con stento*]

SCENA IX.

Carlo, *e* detti.

Car. Accorrete, signore, Clerville è assassinato.
Dor. [*si alza, prende la spada e parte*]
Car. [*lo segue*]

SCENA X.

Costanza.

[*sorpresa in vederli partire*] Che vuol dir questa fuga!.. Egli doveva aspettarmi ... io vengo ed egli parte ... Dorval voi mal mi conoscete. Io non posso ... [*si avvicina al tavolino, vede la lettera mezza scritta*] Una lettera! [*la prende e legge*] *Io amo, vi fuggo .. aimè troppo tardi ... Io son l' amico di Clerville ... i doveri dell' amicizia, le sacre leggi dell' ospitalità ...* Cielo, che felicità è la mia! Egli mi ama ... Dorval, voi mi amate ... [*passeggia agitata*] No, voi non partirete, vani sono i vostri timori ... vana la vostra delicatezza ... Voi siete da me teneramente corrisposto ... non conoscete nè Costanza, nè l' amico vostro ... no, voi non li conoscete ... ma forse ch' egli nel momento ch' io parlo si allontana e mi fugge. [*parte in fretta*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

DORVAL, CLERVILLE.

CLE. Assicuratevi che quel ch' io ho fatto, ogn'altro l'avrebbe fatto in mia vece.

DOR. [*posa il cappello e la spada su di una sedia*] Lo credo benissimo. Ma conosco Clerville; egli è impetuoso.

CLE. Io era troppo afflitto per non farne che un leggiero risentimento. Ma che pensate voi della voce che corre, e che ha obbligato Costanza andare dalla sua amica?

DOR. Non si tratta di quel che voi dite...

CLE. Perdonatemi. Si accordano i nomi, si parla di un vascello preso, di un vecchio chiamato Morian ...

DOR. D grazia lasciamo un momento questo vascello e discorriamo del vostro interesse. Perchè tacermi una cosa di cui ne parla tutto il mondo, e che io stesso ho diritto di sapere?

CLE. Desidererei piuttosto che un altro ve la dicesse.

DOR. Io non credo che a voi.

CLE. Giacchè volete assolutamente ch' io parli; vi dirò: si parlava di voi.

DOR. Di me?

CLE. Di voi. Coloro contro i quali veniste in mio soccorso, sono due bricconi, due vili. L'uno fu cacciato di casa da Costanza per le sue scelleraggini, l'altro ebbe per qualche tempo delle idee sopra Rosalia. Io li ritrovo in casa

di quella donna, dalla quale allora appunto partiva mia sorella. Essi discorrevano della vostra partenza, perchè già tutto qui si sa. Non sapevano se dovessi io consolarmene, oppur esserne afflitto; ed ambedue erano sorpresi egualmente.

Dor. Perchè sorpresi?

Cle. Perchè uno diceva, che mia sorella vi ama.

Dor. Questo mi fa onore.

Cle. L'altro che voi amate Rosalia.

Dor. Io!

Cle. Voi.

Dor. Rosalia?

Cle. Rosalia.

Dor. [*agitato*] Clerville credereste?..

Cle. Io vi credo incapace di un tradimento. Dorval non fu mai capace di nudrire sentimenti vili, ed indegni, nè Clerville di formare di lui un sospetto ingiurioso.

Dor. Clerville risparmiate ...

Cle. Vi rendo giustizia. Io lanciai sopra costorò uno sguardo misto di sdegno e di disprezzo...

Dor. [*volge la testa, e si copre il volto colle mani*]

Cle. Feci loro capire ch'erano due persone vili ed indegne, se così presto formavano d'altri simili sospetti; che in ogni luogo dove io mi ritrovava voleva che si rispettasse la mia amante, mia sorella, l'amico mio ... Io credo che voi mi approviate.

Dor. Non posso biasimarvi ... no ... ma ...

Cle. Il mio ragionamento non fu senza risposta. Escono essi dalla casa, esco io pure, e mi veggo da loro assalito.

Dor. E voi perivate, se io non accorreva.

Cle. E' certo ch'io vi devo la vita.

Dor. Vale a dire, un momento ch'io arrivassi tardi divenivo il vostro assassino.

CLE. Non pensate a questo. Voi perdevate l'amico, ma niente però perdevate dell' onor vostro. Potevate voi prevedere un sospetto indegno?

DOR. Può essere.

CLE. E come siete così ingiusto verso voi stesso?

DOR. L'innocenza e la virtù son due gran cose; e il vizio al loro confronto è un niente.

SCENA II.

COSTANZA, *e* DETTI.

COS. Dorval, fratel mio ... quali inquietudini io provo per cagion vostra ... voi mi vedete ancora tutta tremante, e Rosalia è mezza morta.

CLE. Rosalia!

DOR. Rosalia ...

CLE. Io vado, io corro.

COS. [*fermandolo*] Ella è con Giustina, ed io l'ho veduta. Non v'inquietate per essa.

CLE. Io sono inquieto per lei ... Io sono per Dorval ... In questa cosa vi è un' oscurità ch' io non comprendo ... Nel momento istesso ch'egli salva la vita al suo amico ... Amico mio, se voi avete delle afflizioni perchè non palesarle ad uno, che vorrebbe esser a parte di ogni vostro sentimento, che s'egli fosse felice, non si pregierebbe di esserlo che per dividere la sua felicità con Rosalia, e con Dorval!

COS. [*dà una lettera a Clerville*] Prendete fratello, ecco il suo segreto, ecco il mio, e la ragione di ogni sua melanconia.

DOR. (Giusto cielo! questa è la mia lettera!)

COS. Sì, Dorval. Voi più non partirete. Io so tutto. Tutto è in chiaro ... Qual delicatezza vi rendeva nemico della nostra felicità ... Voi mi amate ... voi mi scrivete .. voi fuggite!..

Dor. Il fuggire era necessario, e lo è ancora. Una sorte crudele mi perseguita da per tutto. Madama, questa lettera ... (Oh cielo che voleva mai dire!)

Cle. Che leggo! L'amico mio, il mio liberatore vuol diventar mio fratello! che aggiunta di riconoscenza e di bontà!

Cos. Nei trasporti di gioia che animano Clerville, riconoscete alfine la sincerità de' suoi sentimenti e l'ingiusta vostra inquietudine. Ma qual motivo nascosto può ancora sospendere i vostri? Dorval, se io ho acquistata la vostra tenerezza, perchè non sono a parte ancora della vostra confidenza?

Dor. [*abbattuto e mesto*] Clerville!

Cle. Amico voi siete molto afflitto?

Dor. E' vero.

Cos. Parlate con coraggio ... Abbiate Dorval, qualche confidenza nell'amico vostro ... Ma io mi accorgo che la mia presenza v'importuna; vi lascio solo con lui. [*parte*]

SCENA III.

Dorval, Clerville.

Cle. Dorval, noi siamo soli ... dubitavate forse ch' io non approvassi l'unione di Costanza con voi?.. perchè farmi un mistero della vostra inclinazione! Costanza è donna, e perciò degna di scusa... ma voi... voi non rispondete! Temete forse che mia sorella istrutta delle circostanze della vostra nascita...

Dor. [*sempre colle braccia incrocciate si volta solo con la testa*] Clerville, voi mi offendete: io ho un' anima troppo grande per concepire simili timori. Se Costanza fosse capace di questo pre-

giudizio, ardisco dire, che non sarebbe degna di me.

CLE. Perdonate, mio caro Dorval. L'ostinata vostra afflizione, quando tutto sembra secondar i vostri voti...

DOR. (Sì tutto per verità mi riesce egregiamente.)

CLE. Questa afflizione mi agita e mi confonde, e m'empie lo spirito di mille confuse idee. Un poco più di confidenza che meco aveste avuta, m'avreste risparmiato molte inquietudini... Amico mio, voi non vi siete mai spiegato meco... Dorval non conosce queste dolci inclinazioni... L'animo suo timoroso... Ma vi avrei capito finalmente! Avreste forse voi temuto, che privo con un secondo matrimonio di Costanza della metà di una fortuna poco considerabile, ma che non si credeva assicurata, io non fossi ricco abbastanza per sposare Rosalia?

DOR. Eccola questa Rosalia... Clerville pensate a sostenere l'impressione che il vostro pericolo avrà fatto sopra lei.

SCENA IV.

ROSALIA, GIUSTINA, *e* DETTI.

CLE. [*correndo incontro a Rosalia*] E' dunque vero, che Rosalia abbia avuto timore di perderci? Abbia tremato per la mia vita? Quanto caro mi sarebbe il momento in cui ebbi a perire, s'egli potesse riaccendere nel suo cuore una scintilla d'interesse.

ROS. E' vero, che la vostra imprudenza mi ha fatto fremere.

CLE. Ah, ch'io son fortunato! [*vuol baciarle la mano*]

ROS. Fermatevi, signore; comprendo tutta l'obbli-

gazione che noi abbiamo a Dorval. Ma non ignoro, che gli accidenti di tal natura per quanto bene finiscano per un uomo, le loro conseguenze sono però per una donna sempre terribili.

DOR. Madamigella, qualche volta c'impegniamo per azzardo, e l'onore ha le sue leggi.

CLE. Rosalia, io son disperato di esservi dispiaciuto; ma non opprimete l'amante il più sommesso, il più tenero. O se pure aveste ciò stabilito, non affliggete di più un amico, che sarebbe felice, se voi non foste ingiusta. Dorval ama Costanza, ed è da lei corrisposto. Egli partiva. Una lettera ritrovata tutto ha scoperto... Rosalia pronunziate una parola e saremo noi tutti uniti con un legame eterno, Dorval a Costanza, Clerville a Rosalia; una parola, e il cielo rivedrà questo giorno con impazienza.

ROS. Oimè! [*cade sul canapè: Giustina la soccorre*]

DOR.
CLE. } Oh cielo!

DOR. Carlo, Silvestro.

GIU. Vedete, madamigella, avete voluto uscir di casa... Io ve l'aveva predetto...

ROS. [*rinviene, si alza*] Andiamo Giustina.

CLE. Rosalia. [*vuol darle braccio e sostenerla*]

ROS. Lasciatemi... Io vi odio... lasciatemi vi dico. [*parte con Giustina*]

SCENA V.

CLERVILLE *resta come un pazzo, va, viene, si ferma, sospira di dolore e di furore, si appoggia ad una sedia, si copre il volto colle mani*, DORVAL.

CLE. Posso essere più sfortunato! ecco dunque il frutto delle mie inquietudini! ecco il prezzo

della mia tenerezza !.. *Lasciatemi*, *io vi odio !* [*siede sul canapè*] Ella mi odia!.. che ho io fatto per acquistarmi l'odio suo! io troppo ti ho amata. [*tace*, *passeggia*, *poi riprende un altro tuono di voce*] Sì, io le sono odioso, lo veggo, lo sento. Dorval, voi siete mio amico. Bisogna abbandonarla... e morire; parlate, decidete della mia sorte.

SCENA VI.

Carlo, *e* detti.

Car. [*a Clerville*] Signore.
Cle. [*con impazienza*] Che vuoi?
Car. In fondo alla scala vi è un incognito che cerca parlar con qualcuno.
Cle. [*come sopra*] Che aspetti.
Car. Questo è un infelice, ed è molto tempo che aspetta.
Cle. [*come sopra*] Che venga.
Car. [*parte e torna*]

SCENA VII.

Carlo, Giustina, Silvestro, Andrea, *e* detti.

Cle. [*bruscamente*] Chi siete voi? che volete?
And. Signore, io mi chiamo Andrea; servo un onesto vecchio. Sono stato a lui compagno in tutte le sue disgrazie, vengo ad annunziare il suo ritorno a sua figliuola.
Cle. A Rosalia?
And. Sì, signore.
Cle. Vi sono ancora nuove disgrazie? ov'è il vostro padrone? che ne avete fatto?
And. Calmatevi, signore, ed assicuratevi ch'egli vive, e in brieve lo vedrete. Io di tutto v'in-

formerò, se avrò forza, e se voi avrete la bontà di ascoltarmi.

Cle. Parlate.

And. Il mio padrone, ed io, ci siamo imbarcati sul vascello detto l'Apparente, e siamo partiti dalle spiagge del Forte reale il sesto giorno di luglio. In nessun altro tempo il mio caro padrone era stato sì prospero di salute, e sì allegro. Fissando gli occhi al luogo dove sembrava che ci portassero i venti, alzava le mani al cielo, chiedendogli un sollecito viaggio. Qualche volta a me volgendosi, con occhi pieni di speranza, mi diceva: Andrea, ancora quindici giorni, ed io rivedrò i miei figliuoli, li abbraccierò, e sarò almeno felice una volta prima di morire.

Cle. [*commosso a Dorval*] Sentite, mi chiama col dolce nome di figlio. Ebbene, Andrea?

And. Che vi dirò, signore? Colla più felice navigazione noi arrivammo alle frontiere di Francia. Fuggiti i pericoli del mare noi salutammo la terra con mille gridi di allegrezza; ci abbracciavamo l'un l'altro; comandanti, uffiziali, passeggieri e marinari, quand'ecco siamo sopraggiunti da alcuni vascelli, che gridano *pace*, *pace*, e abbordati col favore di queste perfide voci siamo fatti prigionieri.

Dor. } Cle. } Prigionieri?

And. Che fu allora del mio padrone? Univa egli alle lagrime dolorose, che gli cadevan dagli occhi i più profondi sospiri. Volgeva qua e là i mesti suoi sguardi, stendeva le braccia, e la sua anima sembrava slanciarsi verso le rive da noi abbandonate. Ma perdute queste appena di vista, terminò il suo pianto e vi suc-

cedette una terribile oppressione di cuore. Teneva fissi gli occhi sull'acque, e cadde in un assopimento sì tetro e doloroso, ch'io cominciai a tremare per la sua vita. Più volte io gli presentai del pane e dell'acqua, ma tutto fu vano. [*piange*] Frattanto noi arrivammo al porto nemico... Dispensatemi dal raccontarvi il resto... Io non ne sarò mai capace.

CLE. Andrea, continuate.

AND. Io sono spogliato, e il mio caro padrone carico di catene. Allora io non potei trattener le mie grida. Lo chiamai più volte. Mio padrone, mio caro padrone: egli m'intese, mi guardò, e lasciò dolorosamente cader le sue braccia; poi si rivolse, e seguitò senza parlare coloro che lo circondavano... Io mezzo nudo fui strascinato nel luogo più oscuro e più profondo di un bastimento in mezzo ad una turba d'infelici sepolti barbaramente nel fango, in preda alle più terribili estremità della fame, della sete, e delle infermità. E per dipingervi in una parola tutto l'orror di questo luogo, vi dirò, che in un momento lo sentii risuonare di mille grida dolorose e disperate, e in qualunque parte io mi rivolgessi, mi vedeva spirar sotto gli occhi qualcuno di quegl' infelici.

CLE. Quelli adunque sono quei popoli, di cui tanto si vanta la saviezza, e vengono a noi proposti per modello! Così trattano essi gli uomini!

DOR. Quanto è cambiato lo spirito di questa nazion generosa!

AND. Erano dieci giorni, ch'io mi trovava confuso tra una moltitudine di morti, e di moribon-

di, tutti francesi, tutti vittime di un barbaro tradimento, quand'ecco mi fecer sortire. Fui coperto di uno straccio lacero ed immondo, e condotto con alcuno de' miei sfortunati compagni alla città, e fatto passare per alcune strade ripiene di un popolaccio insolente, che ci scagliava contro mille imprecazioni ed ingiurie, mentre che molti altri ben differenti di cuore commossi dalle nostre miserie, si erano presentati alle finestre delle loro case, mossi a pietà faceano cadere sopra di noi in nostro soccorso monete d'oro e d'argento.

Dor. Che misto incredibile d'umanità e di barbarie!

And. Io ben non sapeva se fossi condotto a ricevere la libertà, o trascinato al patibolo.

Cle. E il vostro padrone, Andrea?

And. Mi conducevano a lui. Era questo un buon officio operato da un antico corrispondente, ch'egli aveva informato della nostra disgrazia. Arrivai alle prigioni della città, e mi fu aperta la porta di una secreta oscurissima, nella quale io discesi. Era già qualche tempo che stava immobile in mezzo alle tenebre, quando fui colpito da una voce moribonda, che appena si faceva sentire, e che mancando sempre più, mi diceva: sei tu Andrea? sei tu? Corsi immediatamente verso quel luogo dal quale sortiva questa voce, e inconterai delle braccia nude, che mi cercavano nell'oscurità. Erano queste del mio caro padrone... Egli era quasi che nudo, e disteso sull'umida terra. Gl'infelici che qui sono, mi disse con voce bassa, si sono abusati della mia età e della mia debolezza per strapparmi dalle mani il pane, e togliermi ancora la poca paglia, che mi serviva di letto. [*singhiozzando*] Io al-

lora mi spogliai delle mie logore vesti, e le distesi sopra il povero mio padrone, che benediva con una voce da moribondo la bontà del Cielo...

DOR. Che lo faceva morire nel fondo di una prigione sotto i cenci di un suo servo.

AND. Mi ricordai allora delle limosine che avea ricevute. Feci coraggio al mio vecchio padrone, che riprese avendo le sue poche forze: *Andrea*, mi disse, *consolati. Tu di qua sortirai. Quanto a me la debolezza ch' io sento m' annunzia vicino il mio fine*, poi gittandomi le braccia al collo, accostò il suo al mio volto, e bagnò le mie guancie colle sue lagrime: *Amico mio*, mi diss'egli, così avea costume di chiamarmi: *tu ricevi gli ultimi miei sospiri: tu riferirai le ultime mie parole a miei figliuoli: oimè da me doveano essi intenderle*..

CLE. [*guardando Dorval*] Suoi figliuoli!

AND. M'avea detto altre volte, ch'era nato francese, che non si chiamava Morian, che allontanandosi dalla sua patria avea cangiato il nome della sua famiglia per certe ragioni, che avrei sapute un giorno ancor io: Infelice! egli non credeva questo giorno così vicino, sospirava il buon vecchio, e già era in procinto di palesarmi ancor di più, quando sentimmo aprire la nostra prigione. Fummo chiamati: era questi quell'antico corrispondente, che ci avea riuniti, e che veniva a metterci in libertà. Qual fu il suo dolore nel veder il mio padrone, che a'suoi occhi non sembrava che un cadavero palpitante! pianse amaramente, si spogliò, lo coprì colle sue vesti, e andammo uniti a stabilirci in casa di questo buon uomo, che usò con noi tutte le dimostrazioni della più tenera umanità. Fu detto che que-

sta

sta onesta famiglia arrossiva in segreto della crudeltà, ed ingiustizia della nazione.

DOR. Niente di più umiliante dell'ingiustizia.

AND. Il mio padrone ben presto ricuperò la sua salute e le sue forze Gli fu offerto soccorso, ed io credo ch'egli l'accettasse perchè nel sortire dalla prigione noi non avevamo con che comperare un pezzo di pane. Tutto si mise all'ordine per il nostro ritorno, ed eravamo già pronti a partire, quando il mio padrone tirandomi in disparte mi disse: *Andrea, hai tu qui ancora a far qualche cosa?..* Non signore, io risposi ... *E ai nostri compatriotti, che abbiamo lasciati nella miseria dalla quale la bontà del cielo ha voluto liberarci; tu dunque più non pensi? Prendi, mio caro, va a salutarli...* Io corsi, oh cielo! di tanti miserabili non n'erano restati che pochi così estenuati, così vicini al lor fine, che la più parte non avevano la forza di stendere la mano per ricevere il denaro, che loro io recava. Ecco, signore, tutto il dettaglio del nostro infelice viaggio.

DOR. [*si ritira indietro, passeggia pensieroso*]

AND. Ho lasciato il padrone a Parigi per prendere un po di riposo. Egli si era tutto consolato, credendo di ritrovarvi un suo vero amico; ma quest'amico è lontano già da più mesi, e il mio padrone presto sperava seguirmi.

DOR. [*continua a passeggiare pensando*]

CLE. Avete voi veduta Rosalia?

AND. No, signore; io non sono apportatore che di disgrazie, e perciò non ho avuto coraggio di presentarmi a lei.

CLE. Andrea, andate a riposare. Silvestro ve lo raccomando, fate che nulla gli manchi.

AND. [*parte con silvestro*]

SCENA VIII.

DORVAL *pensoso*, CLERVILLE.

CLE. Ebbene, amico mio, questo giorno non è forse fatale alla saviezza! credete voi, che nel momento ch'io parlo, vi sia una sola onesta persona felice in questo mondo?

DOR. Voi volete dire un solo indegno! Ma lasciamo, Clerville, la morale. Male si parla, quando si crede doversi lagnar del cielo... Quali sono i vostri disegni?

CLE. Voi vedete tutta l'estensione della mia infelicità. Ho perduto il cuore di Rosalia ed è l'unico bene ch'io piango. Io non ardisco sospettare che la mediocrità della mia fortuna sia la segreta ragione della sua incostanza. Ma se ciò fosse qual distanza non avvi al presente tra noi due mentre ella è ridotta quasi miserabile! Si esporrà ella forse per un uomo che non ama a tutte le conseguenze di un povero stato! dovrò io stesso sollecitarla? Lo posso io? Lo deggio? Suo padre diventa per lei un carico gravoso. E' incerto che voglia accordarmi sua figlia, ed è quasi evidente che accettandola io la rovinerei. Vedete, e decidete.

DOR. Quest'Andrea m'ha cagionato un gran turbamento. Se sapeste le idee che mi sono venute in tempo del suo racconto... Questo vecchio... questo cambiamento di nome... Ma lasciatemi dissipare un sospetto che mi opprime, e pensare al vostro interesse.

CLE. Pensate, Dorval, che la sorte di Clerville è nelle vostre mani. [*parte*]

SCENA IX.

Dorval.

Che giorno torbido e pien di amarezza! che varietà di tormenti! Spesse tenebre mi circondano, e questo cuore è oppresso da mille dolorosi sentimenti... Oh cielo! non vorrai tu lasciarmi tranquillo un momento!.. detesto la menzogna e la simulazione, e in un istante e finto e menzognero divengo presso l' amico mio, presso sua sorella, e Rosalia... Che deve ella pensare di me? che degg'io decidere riguardo al suo amante?.. Qual partito prendere con Costanza!.. Dorval cesserai tu! o vorrai ancora essere un uom dabbene!.. Un accidente improvviso ha rovinata Rosalia. Ella è povera. Io son ricco. Io son amato. Clerville non la può ottenere... Lungi da me, lungi da questo cuore vergognose illusioni. Sarò bensì il più infelice tra gli uomini, ma non mai il più indegno, il più vile... Virtù, dolce e crudele idea! Cari e barbari doveri. Amicizia che m' incatena, e mi strazia voi sarete ubbidita. Oh virtù, cosa saresti se tu non esigessi qualche sacrifizio! Amicizia tu non sei che un nome vano se non imponi qualche legge!.. Clerville sposerà dunque Rosalia? [*si getta sul canapè*] No, io non rapirò l'amante all'amico. Non arriverò a questo segno; se ne fa mallevadore il mio cuore!.. Ma Clerville non è ricco, Rosalia neppure... bisogna levar questi ostacoli. Io lo posso, io lo voglio. Vi è forse qualche travaglio che non compensi un atto generoso? Ah ch'io comincio a respirare... Se io non sposo Rosalia qual bisogno ho io di tante ricchezze! Che miglior

uso ne posso fare, che disporne in favore di persone egualmente a me care? Oimè! a giudicar rettamente questo sacrifizio sì poco comune è un nulla... Clerville e Rosalia dovranno a me la loro felicità. Il padre anch' esso di Rosalia ne giubilerà ... e Costanza?.. Ella saprà da me la verità. Mi conoscerà. Tremerà per quella donna che volesse unirsi al mio destino... e rendendo una perfetta calma a tutti quelli che mi circondano, io troverò senza dubbio la tranquillità perduta. [*sospira*] Dorval perchè dunque soffrire!.. Perchè sei tu così lacerato! Oh virtù, non ho io fatto ancora quel che basta per te! Ma Rosalia non vorrà accettare da me la sua fortuna. Ella conosce troppo il prezzo di questa per accordarla ad un uomo ch'ella deve odiare, disprezzare... bisogna dunque ingannarla... E se a farlo mi risolvo, come riuscirvi!.. Prevenire l'arrivo di suo padre...: far spargere delle lettere pubbliche, che il vascello che portava la sua ricchezza era in sicuro!.. fargli avere da mano incognita il valore di quello ch'ella ha perduto! Perchè no... Il mezzo è naturale, mi piace. Bisogna eseguirlo con prestezza. [*chiama*] Carlo. [*si mette al tavolino e scrive*]

SCENA X.

CARLO, *e* DETTO.

DOR. [*si alza le dà un viglietto*] A Parigi. Al mio Banchiere. [*partono*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

ROSALIA, GIUSTINA.

GIU. Ebbene, madamigella? Voi avete voluto veder Andrea. L'avete veduto; vien vostro padre, ma ecco perduta ogni vostra ricchezza.

ROS. Che posso io contro un'avversa sorte? Vive ancora mio padre. Se la perdita delle sue sostanze non ha alterata la sua sanità, il resto non è niente.

GIU. Come il resto non è niente?

ROS. No, Giustina. Io imparerò a conoscere la povertà. Ma vi sono de' mali assai maggiori.

GIU. Non v'ingannate, madamigella. Non ve n'ha uno che venga anzi più presto.

ROS. Se fossi ancor ricca sarei forse meno da compiangere! La felicità si annida solamente in un'anima innocente e tranquilla, e questa anima, Giustina, una volta io l'aveva. [*siede*]

GIU. E Clerville vi regnava.

ROS. [*piangendo*] Amante che mi era allora sì caro! Clerville ch'io stimo, ed ho ridotto alla disperazione. Oh Clerville di cui un rivale men degno di te ha rapita tutta la mia tenerezza, eccoti vendicato! Io piango, ed egli si ride delle mie lagrime. Giustina che pensi tu di questo Dorval?.. Ecco dunque quell'amico sì tenero, quell'uomo così sincero e virtuoso. Egli è un vile, un indegno, che si ride di

tutto ciò che ha di più sacro l'amore, l'amicizia, la virtù, la verità... Quanto compiango Costanza! Egli mi ha ingannata, può ingannar Costanza altresì... [*alzandosi*] Ma io sento qualcuno... Giustina se fosse... quello...

Giu. Madamigella non vi è alcuno.

Ros. [*siede*] Quanto sono vili questi uomini, e quanto noi siamo semplici! Vedi, Giustina, come nel loro cuore la verità è unita allo spergiuro... Questo Dorval, ch'espone la sua vita per salvar l'amico, è quello istesso, che lo inganna, che inganna sua sorella, che nutre per me della tenerezza. Ma perchè rimproverarlo se ha per me della tenerezza? Questo è mio delitto. La sua non è che una falsità, una doppiezza senz'esempio.

SCENA II.

COSTANZA, e DETTE.

Ros. [*le va incontro e fa cenno a Giustina di portar da sedere*]

Giu. [*eseguisce e parte*]

Ros. Ah madama, in quale stato voi mi sorprendete!

Cos. Vengo a dividere la vostra afflizione.

Ros. Possiate voi esser sempre felice.

Cos. [*siede, e prende tutte due le mani di Rosalia*] Rosalia, io non domando che la libertà di piangere con voi. Già da lunga stagione io provo l'incertezza delle cose della vita: e voi ben sapete quanto vi amo.

Ros. Tutto è cambiato. Tutto è distrutto in un momento.

Cos. Costanza vi resta... e Clerville.

Ros. E' duopo ch'io m'allontani da un soggiorno dove il mio dolore è importuno.

Cos. Figlia mia, che dite mai! Le disgrazie vi rendono ingiusta e crudele. Ma io non deggio a voi farne un rimprovero. In seno alla più bella felicità doveva disporvi ancora a soffrirne le controversie. Fortunata ch'io era aveva perduti di vista gl'infelici. Io ne sono pentita abbastanza, e voi siete quella che mi è di un continuo rimprovero ... ma vostro padre ...

Ros. Quante lagrime io gli ho fatto spargere! Madama, voi sarete madre un giorno ... Io vi compiango.

Cos. Rosalia richiamate alla memoria la volontà di vostra zia. Le sue ultime parole, a me affidavano la vostra felicità ... ma non parliamo de' miei diritti: questa è una pura stima che io aspetto da voi: giudicatene voi quanto potrebbe offendermi un rifiuto... Rosalia non dividete la vostra sorte dalla mia. Voi conoscete Dorval. Egli vi ama. Io gli domanderò Rosalia, io l'otterrò e questo guadagno sarà per me il primo e il più dolce della sua tenerezza.

Ros. [*sciogliendosi ed alzandosi con sdegno*] Dorval!

Cos. Voi possedete tutta la sua stima.

Ros. Uno straniero!.. un incognito ... un uomo che non è che pochissimo tempo che qui tra noi si trova ... i cui parenti nessun li conosce!.. la cui virtù può esser finta!.. Madama, perdonatemi ... io mi dimenticava ... Voi lo conoscete senza dubbio...

Cos. Bisogna perdonarvi. Siete all'oscuro di ogni cosa. Ma tollerate ch'io rianimi in voi un raggio di speranza.

Ros. Io ho sperato. Sono stata ingannata. Io più non spero...

Cos. [*sorride mestamente*] Oimè! Se Costanza fosse stata sola e ritirata come una volta, forse ... ma questa

non è che una vana idea che ci avrebbe ingannate tutte due. Il nostro spirito si conturba. Sempre si teme di mancare ai proprj doveri. Un moto primo di generosità ci trasporta. Ma il tempo, il tempo!.. Madama, gl' infelici sono fieri, importuni, sospettosi. A poco a poco gli altri si avvezzano allo spettacolo del lor dolore. Deh risparmiamoci dei torti reciprochi. Io tutto ho perduto; si salvi almeno la nostra amicizia dal naufragio... Mi sembra già di esser in qualche maniera obbligata alle mie sventure... Sostenuta sempre da' vostri consigli io non ho fatto ancora cosa di cui possa gloriarmi con voi. E' tempo che voi sappiate ciò che son capace di fare, istrutta abbastanza da voi e dalle disgrazie. Vorreste forse invidiarle il solo bene che le resta; voglio dire di conoscer se medesima?

Cos. Rosalia voi siete in una specie di delirio, non vi fidate di questo stato. Il primo effetto che produce una disgrazia è indebolire uno spirito e l'ultimo di rovinarlo... Figlia mia, io son vissuta ed ho molto sofferto. Io credo di aver diritto di presumere qualche cosa di me stessa; nulladimeno da voi non chieggo se non che facciate conto della mia amicizia quanto lo fate del vostro coraggio. Se tutto vi prometteste da voi stessa e niente da Costanza non sareste voi forse ingiusta?.. Ma l' idea della riconoscenza vi spaventerebbe forse? Rendete la vostra tenerezza a mio fratello, e di tutto io vi sarò obbligata.

Ros. Madama, ecco Dorval... Permettete ch'io m' allontani. [*parte*]

SCENA III.

Dorval, Costanza.

Cos. Rosalia... Dorval fermatela... ma ella se n'è andata.

Dor. Madama, lasciamole il funesto piacere di piangere da se sola.

Cos. A voi tocca cangiar la sua sorte. Dorval, il giorno della mia felicità potrebb' essere il principio della sua tranquillità.

Dor. Tollerate, madama, ch'io vi parli liberamente, e confidandovi Dorval i suoi più secreti pensieri, mostri di esser degno di quel che voi fate per lui, o almeno sia egli compatito, e compianto.

Cos. Come, Dorval! parlate.

Dor. Sì, voglio parlare. Lo deggio a voi, a vostro fratello, a me stesso... Voi volete la felicità di Dorval... ma conoscete voi bene Dorval? Dei piccioli servigi, di cui un giovine ben nato ne ha esagerato il merito, i suoi trasporti a qualche apparenza di virtù, la sua sensibilità per le mie disgrazie, tutto ha preparati e stabiliti in voi de' pregiudizj, che la verità m'obbliga a distruggere. Lo spirito di Clerville è giovine. Costanza deve giudicar di me in altra maniera.—Io ebbi dal cielo in dono un cuore illibato; ecco il solo vantaggio, che m' ha voluto accordare... Ma questo cuore è indebolito, ed io sono, come voi vedete, tetro e melanconico. Io ho qualche virtù... Ma questa è una virtù austera; ho dei costumi, ma selvaggi; un'anima tenera, ma inasprita da lunghe disgrazie. Posso ancora versar delle lagrime, ma queste sono poche e crudeli... No, un uomo del mio carattere non è lo sposo che conviene a Costanza.

Cos. Assicuratevi, Dorval, che quando vedeste il mio cuore all' impressione delle vostre virtù, tale io vi vidi, quale voi vi dipingete. Conobbi quanto fossero terribili gli effetti di una disgrazia. Io vi compiansi, e l'amor mio cominciò forse da questo tenero sentimento.

Dor. Voi avete terminato di esser infelice, ed io lo sono divenuto sempre più. Ah pur troppo da lungo tempo lo sono!.. Abbandonato quasi nascendo alla società, quando aprii gli occhi cercai di riconoscere i legami che potessero attaccarmi agli uomini. Sono trent'anni, madama, ch' io vivo tra loro isolato, incognito, trascurato senza aver mai provata la tenerezza di alcuno, nè trovata persona, che desiderasse la mia, quando venne vostro fratello a ritrovarmi. La mia anima già lo aspettava: a lui io confidai tutte le mie afflizioni, e versai nel suo seno un fiume di lagrime, che già da gran tempo voleva spargere, ed allora m'immaginai, che in tutto il corso della mia vita non vi potesse essere un momento più felice di quello, in cui mi trovai libero dalla lunga noia di viver solo... Oimè! quanto caro ho pagato questo felice momento!.. se voi sapeste..

Cos. Voi siete stato infelice, ma tutto termina finalmente, ed io mi lusingo che questo momento per voi di rivoluzione fortunata sia durabile e costante.

Dor. Io ho combattuto lungo tempo con la sorte. Qui più non si tratta di esser felice. Io odio il commercio degli uomini, e sento pur troppo, che il riposo, che bramo, aver nol posso, che lontano da quelli che a me son cari... possa il cielo, madama, accordarvi il favore che a me ricusa, e render Costanza la più felice fra tutte le donne... Che voi siate tale

io lo saprò nel mio ritiro, e ne avrò somma consolazione.

Cos. V'ingannate Dorval. Per esser tranquillo, bisogna aver l'approvazion del proprio cuore e quella forse degli uomini. Voi nè questa otterrete, nè la prima se abbandonate il posto che vi è assegnato. Siete fornito dei più rari talenti, e di quelli ne dovete render conto alla società. Vadano pure da noi lontani se vogliono quegli uomini, che si muovono senz' alcun ostacolo; ardisco dire, che voi non potete ciò fare senza commettere un delitto. Tocca ad una donna che vi ama il fermarvi tra noi, tocca a Costanza il conservare un appoggio alla virtù oppressa, un flagello al vizio, un fratello a tutti gli uomini dabbene, un padre a tanti sfortunati, uno spirito scevro d'ogni pregiudizio, e quell'animo forte che voi avete... Voi rinunciate alla società!.. Io me ne appello al vostro cuore; interrogatelo, e sentirete rispondervi, che un uomo dabbene vive cogli altri, e solo il vile cerca restar solo.

Dor. Ma un destino fatale mi perseguita dapertutto, e rende infelice chiunque a me si avvicina. Il cielo che mi vuole disgraziato vuol forse ch'io abbia degli altri compagni nelle mie disgrazie! Tutti erano in questa casa felici quando vi venni.

Cos. Qualche volta si oscura il cielo, ma se la nube che lo copre si formò in un istante, in un istante ancora si dissiperà; e qualunque cosa accada ad un uom saggio non si scompone, ed aspetta con pazienza il termine delle sue pene.

Dor. Quando io penso, che nascendo siamo immersi in un caos di pregiudizj, di stravaganze,

di vizj e di miserie, l' idea mi fa tremare.

Cos. Io non mi meraviglio che il vostro spirito sia semplice a queste orribili idee. L' istoria della vita è sì poco conosciuta, quella della morte è così oscura, e l' apparenza del male nel mondo è sì palese... I vostri figliuoli, Dorval, non sono destinati a cadere ne' precipizj che voi temete. Sotto i vostri istessi occhi passando essi gli anni primi della lor gioventù, potrete abbastanza comprendere quali saranno in avvenire. Da voi impareranno a pensare nella vostra istessa maniera. A loro saranno rivolte le vostre passioni, i vostri piaceri, le vostre idee. Da voi impareranno ad avere una giusta cognizione della vera grandezza, della vera felicità, e della miseria apparente. Da voi solo dipenderà il formar loro un' anima simile alla vostra. E voi mi sentirete dire, [*sorridendo con dignità*] Dorval, i vostri figliuoli sono proprj ed onesti; saranno egualmenti fieri e gentili.

Dor. [*con emozione*] Se per disgrazia Costanza ingannata ... Se io avessi de' figliuoli come tanti altri infelici e cattivi!.. Conosco me stesso, e son certo che morirei di dolore. Per mantener una famiglia, Costanza, bisogna aver delle ricchezze, le mie al presente sono ridotte alla metà.

Cos. I veri bisogni sono limitati; quelli poi che s' immagina la nostra fantasia non hanno limiti. Qualunque ricchezza voi accumuliate, se i vostri figliuoli non saranno saggi e virtuosi saranno sempre poveri.

Dor. (Che donna singolare!)[*resta un pò sospeso*] Donna adorabile, e crudele! a qual passo mi riducete! Volete voi strapparmi il mistero della mia nascita!.. Sappiate dunque, che appe-

na ho conosciuta mia madre. Una giovine sfortunata, troppo tenera, troppo sensibile mi diede la vita, e poco dopo morì di dolore. I suoi parenti irritati e possenti aveano costretto mio padre di ritirarsi nelle isole. Egli seppe la morte di mia madre in un tempo, in cui poteva lusingarsi di diventar suo marito. Perduta questa speranza, egli si fissò, ma non seppe però dimenticare il figliuolo, che aveva avuto da un'amante a lui tanto cara. Io sono, Costanza, questo figliuolo... Mio padre ha fatto molti viaggi in Francia, io l'ho veduto, io sperava di rivederlo ancora, ma presentemente è svanita ogni mia speranza. Voi ben vedete che la mia nascita è vile agli occhi degli uomini, ed ho perdute le mie ricchezze.

Cos. La nascita è un dono gratuito della fortuna, ma le virtù dobbiamo noi stessi acquistarle. Le ricchezze, che per lo più sono pericolose, dispensandole il Cielo senza distinzione e sul buono e sul cattivo, egli stesso ne insegna il giudizio che ne dobbiamo formare. Un uomo vile può avere e nascita e fortuna e grandezza, ma non mai il favore del Cielo. Ecco ciò che da lungo tempo con un po di ragione ho imparato, pria che voi mi confidaste i vostri secreti; ora altro non mi resta a sapere, che il giorno della mia felicità.

Dor. Rosalia è infelice; Clerville è disperato.

Cos. Io arrosisco di questo rimprovero. Dorval, vedete mio fratello, io rivedrò Rosalia; a noi tocca formare questa bella unione, se siamo capaci di ben riuscirvi, io non saprò che desiderare di più. [*parte*]

Dor. Ecco la donna da cui è stata allevata Rosàlia! Ecco i principj ch'ella ha ricevuti!

SCENA IV.

CLERVILLE, DORVAL.

CLE. Che sarà di me, Dorval! che avete voi risoluto?

DOR. Che con più forza ancora amiate Rosalia.

CLE. Me lo consigliate?

DOR. Sì, ve lo consiglio.

CLE. [*gettandosi al collo di Dorval*] Ah, amico mio, voi mi rendete la vita. Io ve la deggio due volte in un giorno. Tremando io mi accostava a voi per sentire la mia sentenza. Sa il cielo quanto ho sofferto dacchè io vi lasciai! Non ho mai conosciuto sì bene ch' io sono destinato ad amar Rosalia benchè ingiusta ella sia. In un disperato momento mille orribili progetti passano per l'immaginazione, ma passato il momento svaniscono questi pure e la passione resta ancora.

DOR. Io ben sapeva tutto ciò: [*sorridendo*] ma la vostra tenue fortuna, la mediocrità della sua!

CLE. Lo stato per me più miserabile è di vivere senza Rosalia. Ho già pensato ed il mio partito è preso. Se ad alcuno è lecito lagnarsi della povertà, lo è certamente a due amanti, ai padri di famiglia, agli uomini di buon cuore; ma si trovano però delle strade onde sortirne.

DOR. Che farete?

CLE. Io trafficherò.

DOR. Col nome che voi portate, avrete questo coraggio?

CLE. In questo non ne dubitò. Con un'anima fiera, con un carattere inflessibile è impossibile che il cielo non m' accordi la fortuna di cui ho bisogno. Quella che si acquista per vie in-

dirette è indegna, coll'armi è gloriosa, ma tarda; coi talenti sempre difficile e mediocre. Vi sono delle altre strade, che conducono ad uno stato comodo e ricco, ma quella del commercio è quasi la sola che renda una ricchezza proporzionata al travaglio, all'industria, ed ai pericoli che la rendono onesta. Io trafficherò vi dico; a me non mancano lumi ed espedienti, e spero ancora trovarne in voi stesso.

Dor. Il vostro pensare è giusto. Veggo che l'amore è spregiudicato, ma voi non dovete pensare che a piegar Rosalia, e non avrete bisogno di cambiar stato. Se il vascello che portava la sua ricchezza è caduto tra le mani de'nemici, egli è in sicuro, e la perdita è nulla. La nuova l'han portata i pubblici avvisi, ed io vi consiglio ragguagliarne Rosalia.

Cle. Corro ad arrecarle sì lieta notizia. [*parte*]

SCENA V.

Carlo *con stivali*, Dorval.

Dor. [*passeggiando*] Egli non potrà piegarla ... No ... facciasi l'ultimo sforzo sopra me medesimo, sopra Rosalia ...

Car. Signore ho fatto consegnare a Rosalia ...

Dor. Ho inteso.

Car. Eccone la prova. [*gli dà la ricevuta e parte*]

Dor. Basta così. [*pensa e passeggia*] Avrò dunque sacrificato la fortuna! [*con sdegno*] La fortuna!.. la mia passione! la libertà ... ma il sacrifizio della mia libertà son io risoluto a farlo? Ah potessi avere la forza de' sentimenti e la superiorità de' lumi con la quale Costanza s'impadroniva dell'anima mia, e la dominava! Io vedrei Rosalia, le parlerei, e Clerville sarebbe felice ... Ma perchè non otterrò

sopra quest'anima tenera e piegevole l' istesso ascendente che Costanza ha saputo prendere sopra di me? Da quando in qua la virtù ha perduto il suo potere?.. Vediamola, parliamole, e tutto speriamo dalla sincerità del suo carattere, e dal sentimento che mi anima. Io fui quello che l' ha deviata dal buon sentiero, e l' ha resa addolorata ed afflitta; a me dunque si aspetta il renderla di nuovo contenta e felice. [*parte*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

ROSALIA *immersa in profondi pensieri*, GIUSTINA.

GIU. Vostro padre fugge da mille pericoli, ricuperate le vostre ricchezze, diventate padrona della vostra sorte, e niente vi commove, niente vi rallegra! Per verità, madamigella, voi non meritate di esser fortunata.

ROS. (Un vincolo eterno in breve li unirà ...) Giustina, Andrea è informato? è egli partito? Vi torna forse?

GIU. Che pensate di fare, madamigella?

ROS. Io penso ... No, mio padre non entrerà in questa casa fatale !.. Io non sarò testimonio della loro allegrezza ... fuggirò almeno queste amicizie che m'uccidono.

SCENA II.

CLERVILLE, *e* DETTE.

CLE. [*gettandosi con precipizio ai piedi di Rosalia*] Ebben, crudele, toglietemi la vita. Io so tutto. Andrea tutto mi ha detto. Voi volete allontanar da questa casa vostro padre! E da chi volete voi allontanarlo? Da un uomo che vi adora, che abbandonava senza dispiacere la sua patria, la sua famiglia, i suoi amici per passare i mari, e correre ai ginocchi degli stolti inflessibili parenti e ottenervi o morire. Allora Rosalia tenera, sensibile, fedele

meco dividerebbe le noie e le angustie: ma oggi ella stessa n'è la cagione.

Ros. Quest' Andrea è un imprudente. Io non voleva ch'altri sapessero il mio disegno.

Cle. Voi volevate ingannarmi?

Ros. Non hò mai ingannato alcuno.

Cle. Dunque dite perchè più non mi amate. Togliermi il vostro cuore quest' è un condannarmi alla morte. Sì, voi volete ch' io muoia, io ben lo veggo, voi volete ch' io muoia.

Ros. No, Clerville, vorrei vedervi felice.

Cle. E mi abbandonate?

Ros. Ma non potete esserlo senza di me?

Cle. Voi mi passate il cuore. Voi non dovete cambiarvi... Voi lo giuraste... insensato ch'io era! Io vi credetti ... Ah! Rosalia, cosa è mai divenuto di quella fede data e ricevuta ogni giorno con nuovi trasporti di tenerezza? Che fu de' vostri giuramenti!.. Il mio cuore fatto per ricevere, e serbare eternamente l'impressione delle vostre virtù, e delle vostre grazie non si è cambiato. Ma voi non siete più per me quella di prima ... che ho io fatto perchè voi vi doveste cambiare così a riguardo mio?

Ros. Niente. Ma che volete voi da me?

Cle. Intenerirvi o morire.

Ros. Dorval è vostro amico?

Cle. Egli sa le mie afflizioni e meco le divide.

Ros. Egli v' inganna. Egli è un perfido.

Cle. Un perfido Dorval! Rosalia che mai dite? Due persone al mondo io porto scolpite nel cuore; e sono Dorval e Rosalia. L'ingiuriarlo mi cagiona una pena mortale. Un perfido Dorval; ed è Rosalia che lo dice! Altro non le resta per opprimermi di più.

SCENA III.

DORVAL, e DETTI.

CLE. Venite, amico mio, venite. Questa Rosalia, sì tenera una volta ed ora sì crudele, vi accusa senza ragione, e mi condanna ad una disperazione eterna. [*si allontana e va a sedere sopra un canapè in fondo la sala, in positura dell' uomo il più afflitto*]

DOR. [*mostrando Clerville a Rosalia*] Madamigella considerate l'opera vostra e la mia. E' dunque questa la sorte che doveva aspettarsi da noi? Una funesta disperazione sarà l'amaro frutto della mia amicizia e della vostra tenerezza? lo lascieremo dunque perire in questa maniera?

CLE. [*si alza e parte come un uomo insensato*]

ROS. [*lo guarda dietro*]

DOR. Pensate, madamigella, che per renderci infelici basta una sola idea terribile che ci perseguiti; e che il rimorso di una cattiva azione è la più terribile di tutte le idee. Quando il male è da noi commesso, più non ci abbandona, si stabilisce nella nostra anima, colla vergogna e col rimorso. Rosalia voi siete stata sul punto di perdere il più gran bene, che possa possedere una donna in questo mondo, un bene ch'ella deve senza stancarsi domandare al cielo che rade volte lo accorda: uno sposo virtuoso. Pensate che a piedi di quegli altari dove voi avreste ricevuto i miei giuramenti e dove io avrei richiesti i vostri, l'idea di Clerville tradito e disperato vi avrebbe inseguita. Avreste veduto Costanza irritata guardarvi bieca e severa. Ecco quali sarebbero stati i testimonj spaventevoli della nostra unio-

ne... e quella parola sì dolce a pronunciarsi, e soave ad ascoltarsi quant'ella empie di allegrezza due persone innocenti e virtuose, altrettanto questa parola fatale avrebbe sigillata per sempre la nostra ingiustizia e la nostra infelicità... Sì, madamigella, i trasporti amorosi passano. Li torniamo a vedere cogli occhi di prima, e non bendati dall'amorosa passione; a ciò non rade volte succede il disprezzo l'un dell'altro, ci accusiamo a vicenda, e qui comincia la nostra disgrazia.

Ros. [*piange ma procura di nascondersi*]

Dor. E in verità qual confidenza si debbe avere di una donna che ha saputo tradire l'amante? qual confidenza in un uomo, che ha saputo tradire il suo amico? madamigella, bisogna che quelli che ardisce impegnarsi con legami indissolubili vegga nella sua compagna la prima fra tutte le donne... Io non saprei rispettar troppo la madre de' miei figliuoli, e non saprei come farmi da lei stimare. Voi arrossite ed abbassate gli occhi!.. che vuol dire? Vi offenderebbe forse questo mio ragionamento? vorreste voi vedermi in que' momenti, ne' quali le nostre anime ondeggianti tra il vizio e la virtù erano lacerate? Quanto siamo stati infelici! ma la mia infelicità è terminata nel momento in cui ho cominciato ad esser giusto. Io ho riportata sopra di me una vittoria la più difficile, ma la più compita; torno ad operare rettamente; Rosalia non mi fa più temere, e potrei senza dubbio confessarle il disordine, in cui ella avea involto il mio spirito... Ma un improvviso accidente, l'error di Costanza, il vostro, i miei sforzi mi hanno liberato... sì... io son libero. Ma che fec'io, che non lo potesse far Rosalia più facilmente di me? Il suo cuore è

fatto per sentire, il suo spirito per pensare, la sua voce per annunziare tutto ciò ch'è onesto. Se io avessi differito un momento avrei inteso da Rosalia tutto quello ch'ella intende da me. Io l'avrei ascoltata, io l'avrei riguardata come una divinità benefica, che mi stende la mano ed assicura i passi miei vacillanti. Al tuono della sua voce la virtù si sarebbe riaccesa nel mio cuore.

Ros. [*con voce languida*] Dorval...

Dor. Rosalia.

Ros. Che volete ch'io faccia? volete la mia disperazione?

Dor. No, ma vi sono delle occasioni in cui non v'ha che un'azion generosa che possa sollevarci.

Ros. V'intendo... voi mi siete amico... sì io n'avrò il coraggio... Ardo di voglia di veder Costanza. Io so infine dove m'attende la mia felicità.

Dor. Ah, Rosalia, io vi riconosco. Voi comparite a miei occhi più bella, più seducente che mai. Eccovi degna dell'amicizia di Costanza, della tenerezza di Clerville, e di tutta la mia stima.

SCENA IV.

Costanza, Giustina, *e* detti.

Ros. [*corre incontro a Costanza*] Venite Costanza, venite a ricevere dalle mani della vostra pupilla il solo uomo che sia degno di voi.

Cos. E voi madamigella correte ad abbracciar vostro padre.

SCENA V.

Lisimone, Clerville, Andrea, Carlo, Silvestro, e detti.

Ros. Mio padre.

Dor. Cieli, che veggo! questi è Lisimone? questi è mio padre?

Lis. Sì figlio mio, sì, son io. Figli miei avvicinatevi, ch'io vi abbracci.... Ah mia figliuola... Ah, figlio mio... Ho almeno avuta la consolazione di vedervi. [*Dorval e Rosalia restano sorpresi*] Figliuol mio, ecco tua sorella... Figlia mia, ecco tuo fratello.

Ros. Mio fratello!

Dor. Mia sorella!

Ros. Dorval!

Dor. Rosalia!

Lis. Sì, figliuoli miei, voi saprete tutto. Il Cielo che ci compiace ch'io vi rivegga, vi benedica e benedica noi tutti. Clerville, Costanza, compatite un padre che trova i suoi figliuoli. Io credeva di non più vederli. Cento volte ho detto a me stesso: io più non li rivedrò; essi più non mi vedranno forse; ohimè! essi non si conoscono l'un l'altro... Quand' io partii, mia cara Rosalia, la mia più dolce speranza era di farti conoscere un figlio degno di me, un fratello degno di tutta la tua tenerezza, che ti servisse di appoggio quand'io più non vivessi; e ciò sarà ben presto... Ma, figli miei, che vuol dire ch'io non veggo in voi que' trasporti di consolazione, che mi era promessi? La mia età, le mie infermità, la morte che non è per me molto lontana vi affliggono... Ah miei cari figli, ho tanto faticato, ho tanto sofferto...

DOR. [*e Rosalia gettandosi a' piedi di Lisimone*] Ah, mio padre!

LIS. [*colle braccia aperte*] Cielo ti ringrazio! I miei figliuoli si sono riconosciuti; ch'essi si amino, io lo spero, e morrò contento. Clerville, Rosalia vi era cara; tu Rosalia amavi Clerville.. Tu l'ami ancora, approssimatevi ch'io vi unisca.

ROS. Mio padre!

CLE. [*non ardisce avvicinarsi a Rosalia, le stende le braccia*]

LIS. [*avvicina Rosalia a Clerville ed unisce le loro mani*] Figlia mia. [*a Costanza e a Dorval*] Costanza e Dorval sono degni uno dell'altro. Intendo. Venite, miei cari figliuoli, venite, voi raddoppiate la mia felicità. [*li unisce*] Io vi lascio padroni di una facoltà che consiste in diversi fondi lasciati di mia ragione nella compagnia dell'Indie: godetene, ma nell'onesta maniera, nella quale io l'ho acquistata. Questa ricchezza non sarà mai di rimprovero alla mia coscienza, e voi la potete godere senza rimorso. Il Cielo ha meschiata di amarezza tutta la mia vita, non mi ha riservati che questi momenti puri ed illibati. Prendi, figlio, questa carta dove sta scritta l'ultima mia volontà. Dalla medesima avrai il dettaglio de' fondi, che costituiscono il mio patrimonio, e che da questo momento dichiaro tuoi non meno che di tua sorella. Tu devi rispettare questa mia disposizione, e sopra tutto ti raccomando di ricordarti sempre di Andrea. A lui io sono debitore di morire in mezzo a' miei figliuoli... Rosalia, io mi ricorderò di Andrea quando la tua mano chiuderà questi occhi... Vedrete, figliuoli miei, che non ho consultata che la mia tenerezza, e che vi ho amati egual-

mente tutti due. La perdita da me fatta è picciola, ma qualunque ella sia, la sopporterete in comune.

Ros. Mio padre mi è stato il portafoglio inviato da Dorval. [*glielo presenta*]

Lis. Che ti fu rimesso!.. vediamo. [*lo guarda, lo esamina*] Dorval tu puoi render chiaro questo mistero. Questi effetti li appartenevano? parla in qual maniera si trovano nelle mani di tua sorella?

Cif. Io tutto comprendo. Egli espose per me la sua vita, ed ora sagrificava la sua fortuna.

Ros. La sua passione!

Cos. La sua libertà!

Cle. Ah, mio amico!

Ros. Mio fratello!

Dor. Padre mio, il piacer di rivedervi ci colma tutti di consolazione.

Lis. Possa il Cielo, che benedice i figliuoli per mezzo de' padri, accordarvi che i vostri figli sieno a voi somiglianti, e che vi corrispondino con egual tenerezza a quella che voi a me corrispondete.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL FIGLIO NATURALE.

Il compilatore della vita di Diderot parlando del *Figlio naturale*, forma questo giudizio. — E' una pittura delle prove della virtù, un conflitto d'interessi e di passioni, in cui l'amore e l'amicizia rappresentano dei personaggi interessanti. Fu preteso, che Diderot lo avesse imitato da Goldoni; ma se ciò è, la copia fa onore all'originale; e ad eccezione d'un piccolo numero di luoghi, nei quali l'autore frammischia al sentimento il suo gergo metafisico, ed alcune sentenze fuori di luogo, lo stile n'è assai commovente e naturale. —

Crediamo che in breve si sia detto molto e vero; pure daremo una rapida scorsa all'opera, dopo alcune notizie sopra il poeta.

Diderot, detto impropriamente *filosofo*, ebbe nome Dionigio. Nacque a Langres da un coltellinaio nel 1713. Mal si appose chi scrisse, che i Gesuiti lo voleano trarre al loro ordine. Quei signori aveano per legge di non ammettere tra essi figlio alcun d'artigiano, o di nascita che civile non fosse. Se ciò fu vero, egli si vendicò dei lor desiderj, facendosi con Voltaire e con d'Alembert uno dei cooperatori principali all'abolizione dei Gesuiti, e in conseguenza alla politica rivoluzione dei regni. Fu uomo di gran talento e di molto ed intenso studio; ma divenne oscuro perchè troppo metafisico. Lo palesano gli articoli dell'Enciclopedia, di cui si dichiarò primo autore. Lasciamo le sue opere oscene e irreligionarie. Tali son tutte quelle dei sedicenti moderni filosofi, nati a purgare il costume e la verità per ben dei lor simili. Noi lo consi-

deriamo qui come poeta, e non gli siamo avari di lode. Morì di morte subitanea, levandosi di tavola, nel 1784.

La semplicità e la naturalezza dell'Atto I, miste al patetico dei racconti e degli affetti dei parlanti personaggi, si conciliano presto la benevolenza degli spettatori. Tutte le scene sono sì ben intrecciate, che l'una serve di guida all'altra, e formano un tutto amabile. Gli attori principali si trovano *in pericolo*, nè si scopre il porto vicino; anzi nelle ultime scene par che sorga nuova tempesta. Un difetto troviamo nella *lunga* parlata di Costanza. Però le donne ciarliere non tanto son riprensibili quanto gli uomini, di cui più esser dee propria la taciturnità. Se fosse vero il detto di Sofocle, che *il silenzio è l'ornamento miglior delle femmine*, si vede la ragione, perchè queste ne cerchino tanti altri, vedendosi prive del principale.

Noi non abbiamo mai veduta la rappresentazione del *Figlio naturale*. Però non arrischiamo di dar la storia de' suoi applausi. Da questo non uso, che fanno di tal dramma i moderni comici, si può dedurre, ch'esso è bellissimo; poichè, a dir vero, par che si studino di scegliere il peggio, pascendo l'occhio e bastonando l'intelletto. Spettacoli, spettacoli; favole, favole; tamburi, e cavalli, e soldati, e combattimenti. Aspettatevi la lanterna magica, i burattini, la scimmia, e l'orso che ballano. *Media inter carmina poscunt aut ursum, aut pugiles; his nam plebecula gaudet*. Ecco in Italia nostra l'antica plebe romana, avvezza *al falso* da pochi anni non da Goldoni, da Chiari, da Willi, da Albergati, ma dagli amatori di novità fuori dei precetti. Non nominiamo alcuno. Tutti conoscono questi corrompitori del buon gusto.

Quanto bene incomincia e s'inoltra l'atto II! Bella e commovente situazione quella di Rosalia! Come è delicata la visita di Dorval! Si può bensì studiare dai giovani un dialogo che vien dal cuore, ma non da noi analizzarlo. Basti riflettere all'importunità della frase studiata, e non

mai naturale in un punto di sentimento, posta in bocca a Dorval: *avrei data la mia vita per raccogliere una di quelle lagrime che le cadevano dagli occhi*. L'autore in quel momento non era innamorato. — E qual più bella scena che quella tra Dorval e Clerville? maraviglioso è il contrasto di due amici, amanti, afflittissimi per la stessa cagione. L'atto si sostiene; l'azione progredisce. La lettera di Rosalia; l'arrivo di Costanza, che sorprende la lettera incominciata; la partenza o fuga di Dorval con Carlo, attaccano nuovi nodi alla felice catena del dramma, del cui fine tutti sono impazienti. — Notisi qui di passaggio la velocità degli Atti; senza episodj, senza vuoto di scene, senza nuovi accidenti per protrarre l'azione, senza soliloquj stucchevoli; *semper ad eventum festinat*. Bravo Diderot! perchè non hai scritto almen sempre drammi?

Eccoci all'Atto III. L'equivoco della lettera copre l'amor vero di Dorval. Clerville non può sospettare di tradimento, mentre gli dee la vita, e lo vede prossimo ad essergli cognato. Ma quale imbarazzo in Dorval, che si trova fra tanti scogli fatali? La valentia del poeta lo fa nuotare felicemente nella tempesta, e lo salva. Ma qual sarà il fine dei pericoli poetici? L'uditore non lo prevede; e in questo suo dubbio prova il piacere sì difficile a nascere in chi siede al teatro.

Chi non applaudirà alla breve scena di Rosalia in presenza di Dorval, e Clerville? chi non sente l'agitazione di quella donzella a quelle parole; *saremo noi tutti uniti con un legame eterno*, *Dorval a Costanza*, *Clerville a Rosalia* ec.?

Il racconto di Andrea fa piangere alla sola lettura. Giugne questi in buon punto per sospendere l'azione. Tutti aspettiamo l'esito dello sfortunato vecchio, dal cui arrivo par certamente che dipenda lo scioglimento del dramma. Osservisi quella narrazione fedele, patetica, interessante. E' un pezzo da studiarsi, come in fatti l'avrà studiato nel comporla l'autore.

Finalmente non faremo grandi elògi all'ultimo monologo dell'atto in bocca di Dorval. Senza fargli un'accusa della sua prolissità, noi biasimiamo tutte quelle sentenze, giuste sì, ma troppo metafisiche in un uomo agitato da mille passioni. Il Diderot qui ha servito al suo ingegno, non al suo cuore. E' un de' suoi *Gioielli indiscreti*. Chi mai sarà, che in quel punto apostrofi la virtù, l'amicizia? Chi mai prorompe in quelle frasi, *virtù, dolce e crudele idea: Cari e barbari doveri?*

L'Atto IV incomincia opportunamente coi dialoghi lamentosi di donne. Si faccia considerazione su quei lor sentimenti, ai quali non si può altro rimproverare, se non l'arte d'esser troppo ingegnosi, e perchè non son verisimili in labbra muliebri, e perchè non è quello il tempo di mostrarsi tutte piene di filosofia la lingua e il petto. Ma senza queste snervature il dramma sarebbe immobile.

La scena tra Dorval e Costanza, siccome è necessaria, così diverrebbe più importante, se fosse e meno lunga e meno sparsa di concettini. Difetto notabile. Si può rassomigliare a una bella giovane greca; che non contenta del natural portamento della natura, vuole infrascarsi coi fiori, coi nastri, cogli estrinseci vezzi europei.

Ultimo desiderio dei nostri voti è l'Atto V. Tutti applaudiranno alla bella scena tra Dorval e Rosalia; nè possiam negarle una forza di sentimenti. Ma questi son più eloquenti che teneri. L'ingegno vuol mascherarsi da cuore; ma diceano una volta i veneziani; *maschera ve cognosso*. Pare impossibile, che il Diderot non sapesse quanta plebe rozza contiene un teatro, e quanti uomini colti vogliono in quel luogo farla da plebe rozza. Ma il Diderot era uomo vano; di lui avrebbe detto s. Girolamo, *animal gloriæ venale mancipium*. Tale lo dimostrano tutte le sue opere. Dunque non è maraviglia, s'egli sacrifica il patetico d'una scena ad un *bravo* del parterre.

Il fine, benchè forse un poco succinto, sparge di tenerezza i cuori sensibili. Amore merita una beneficenza;

L'autore ha con ragione abbreviato l'Atto. Già gli uditori erano al possesso dell'argomento; nè si poteva più a lungo protrarre. Siamo contenti d'aver dato un buon dramma. Anche gli stranieri, e i nemici vanno lodati in quello, in che si meritano elogi. Tiriamo un velo su tutto il resto di Diderot, se pure non avessimo ad encomiarlo altra volta nel suo *Padre di famiglia*. ***

P. S. Non sogliamo rispondere alle lettere *ciechè*; ma il Diderot a proposito ne fa strada colla sua *Lettera sopra i ciechi per uso di quelli che vedono*. Ne giunge una lettera da Padova in data dei 13 ottobre 1799 colla sottoscrizione, G. M. Ma perchè starsi ignoto l'autore dopo una dettatura compitissima e ragionevole? chi scrive bene non dee odiare la luce. Rispondiam I. che noi ci protestiamo amantissimi della nostra nazione italiana; ma non trovammo sì facile, che questa sola ne desse 60 tragedie, 60 commedie, 60 drammi, 60 farse, e *moderne* e *applaudite*, neppure se si fosse stampato tutto l'Alfieri col Conti, col Durante, col Varani ec. e tutto il Goldoni ec. Noi cercammo la varietà; nè si potè trovare certamente nella sola Italia, atteso il nostro progetto. Aggiungasi, che molte buone produzioni ed applaudite non si possono avere, neppur per denari, dai lor legittimi possessori, cioè dai comici. Però ci raccomandiamo agli amici. Questi talvolta divennero in riguardo nostro ladri letterarj, ovvero ne procacciarono per argento le poesie ricercate. Ma come si può dire che noi scarseggiamo d'autori italiani? non son forse *originali Italiani*; Monti, Sografi, Albergati, Maffei, Federici, Calini, Signorelli, Greppi, Goldoni, Perabò, Magnocavallo, Giovanelli, Forciroli, Pindemonte, Balbi, Tommasini, Foscolo, Foppa, Willi, Chiari, Tana, Alfieri, Oliveri, Pepoli, Gozzi, Avelloni, due Zanchi, Meneghelli, Piazza, Zaguri, Fiorlo, Guerra, Roverelli ec. ec. ec.? Conviene considerar noi editori come altrettanti cuochi di locande pubbliche, dove alloggiano per-

sonaggi di palati diversi e principi e marchesi e conti e prelati e uffiziali e mercanti e letterati e donne di teatro e musici e cittadini. Ecco Orazio, che chiude il primo articolo: *poscentes vario multum diversa palato*. — Al II questo signore anonimo vorrebbe nella raccolta le due commedie *Una le paga tutte*, e l'altra *Tutti i gruppi vengono al pettine*. Si risponde, che si farà il possibile per averle; come pure l'accennata *Il figlio assassino per la madre*. Ma sempre torna la stessa difficoltà dei legittimi possessori. — Al III. Egli ne rammenta la promessa del Tomo V circa il proseguimento dei *Carli*. Finora non si sono potuti ottenere, malgrado le preghiere e le offerte e i raggiri. Noi diamo ragione ai comici per non darle, e in conseguenza agli editori per non poterle comunicare al pubblico. — Abbiamo soddisfatto al nostro dovere, e certamente ai desiderj di chi *alla cieca* ci ha voluto onorare.